

SPEECH

ABOUT

CRISIS



AGENCY FOR DISASTERS
SIMONA BARZAGHI
BRUNA CHIARLE
ALEXANDRA DEMENTIEVA
BARBARA MATERA
GIUSEPPE PAOLILLO
GIOVANNI PRESUTTI
CLAUDIO RIVETTI
EMANUELE SERAFINI

L'ORDINE DELLA CRISI O LA CRISI DELL'ORDINE

di Isabella Indolfi

Speech about crysis è un discorso sulla *crisi* quale parola più pronunciata durante il 2012 nei discorsi pubblici e nei media, tanto che senza *crisi* la politica e gli affari pubblici dei nostri paesi perderebbero senso e spessore.

Abusata e ritrita nella sua accezione negativa, la parola *crisi* viene usata come scudo e come strumento di controllo sociale all'interno di una precisa politica della paura, inserita in quello che Michel Foucault definisce "**ordine del discorso**".

"In ogni società la produzione del discorso è insieme controllata, selezionata, organizzata e distribuita tramite un certo numero di procedure che hanno la funzione di scongiurarne i poteri e i pericoli [...]" (Michel Foucault, L'ordine del discorso - I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola", Einaudi, 1970)

E nell'etimologia stessa di **crisi** si cela il potere rivoluzionario di questa parola, che nell'origine greca rimandava alla realtà concreta delle cose (la cernita del grano durante la trebbiatura). Il vocabolo ha subito poi un lento processo di astrazione terminologica, che dal significato di **scegliere** e **discernere** è passato a un'accezione medica in cui la *fase critica* è il momento tipico della malattia, nel senso di fase risolutiva per l'organismo. È a metà del '900 che *crisi* assume definitivamente un'accezione negativa e subisce una risemantizzazione innanzitutto di carattere psicologico, come **turbamento**, e successivamente di carattere economico, assumendo il significato odierno di **depressione**, **ristagno**, applicato a tutti i campi della vita quotidiana: crisi economica e finanziaria, climatica ed energetica, sociale e demografica. E poi i contraccolpi, reali o psicologici, individuali e sociali: le crisi identitarie, le crisi depressive, le crisi delle coscienze, delle fedi, dei valori.

"Il vocabolo crisi indica oggi il momento in cui medici, diplomatici, banchieri e tecnici sociali di vario genere prendono il sopravvento e vengono sospese le libertà. Come i malati, i paesi diventano casi critici. [...] Ma "crisi" non ha necessariamente questo significato. Non comporta necessariamente una corsa precipitosa verso l'escalation del controllo. Può invece indicare l'attimo della scelta, quel momento meraviglioso in cui la gente all'improvviso si rende conto delle gabbie nelle quali si è rinchiusa e della possibilità di vivere in maniera diversa. Ed è questa la crisi, nel senso appunto di scelta, di fronte alla quale si trova oggi il mondo intero." (Ivan Illich, "La disoccupazione utile e i suoi nemici professionali", in Per una storia dei bisogni, Mondadori, Milano, 1981)

Una volta iniziata la presa di coscienza, consideriamo la crisi come pura parola, e sentiamoci in diritto di alterarla e risemantizzarla ulteriormente. Così quindi l'inglese **crisis** diventa **crysis**, mettendo in evidenza il senso che questa parola ha recentemente acquisito, di sofferenza e passiva remissione, in cui **cry** - piangere - diviene il cuore etimologico della crisi stessa.

Manipolare (artisticamente) il nostro vocabolario, concedendosi licenze poetiche e giochi di parole, può essere uno dei modi per impadronirsi delle regole di produzione del discorso e ridefinirle. L'intento è quello di mantenere in vita quel sostrato semantico della *crisi* che è l'idea di evoluzione delle cose, di una situazione che può portare al cambiamento, alla rivoluzione degli assetti di un sistema ordinato, a sparigliare le carte per un nuovo gioco con nuove regole. Smascherare i meccanismi che sottendono all'uso politico della *crisi*, è compito dell'arte, quale mezzo per superare tutto ciò che intende deprimere l'uomo.

THE ORDER OF CRISIS OR THE CRISIS OF ORDER

Speech about Crisis is an investigation into crisis, meant as the most recurrent word in public speeches and in the media during 2012. The use of this word became so widespread that it might be argued that without crisis politics and public affairs of all countries would be deprived of their own meaning and substance.

Overused and trite in its most negative meaning, the word crisis is exploited as a shield and a means of social control: this is part of a specific policy of fear, intertwined with what Foucault defines as "order of discourse".

"[...] in every society the production of discourse is at once controlled, selected, organised and redistributed by a certain number of procedures whose role is to ward off its powers and dangers [...]"¹

The revolutionary power of the word crisis actually lies in its own etymology: it comes from Greek, and its original meaning referred to concrete reality (the threshing of wheat). The meaning of the word then underwent a gradual process of abstraction, and the connotation of "choice" and "selection" was replaced by a medical acceptation: for the human body, the "critical phase" of an illness represents its decisive moment, and therefore the moment of resolution. Halfway through the Nineties, the word took on a definitively negative meaning, which involved both the psychological sphere (crisis as turmoil) and, at a later stage, the economic sphere (crisis in its current meaning of depression, stagnation, which is applied to nearly all the areas of everyday life: we can talk about the economic and financial crisis, the climate and energy crisis, the social and demographic crisis). And then there are, of course, the repercussions, which can be material or psychological, individual or social: identity crises, depressive crises, crises of conscience, crises of faith, crises of values.

Crisis has come to mean that moment when doctors, diplomats, bankers and assorted social engineers take over and liberties are suspended. Like patients, nations go on the critical list [...] "But crisis need not have this meaning. It need not imply a headlong rush for the escalation of management. Instead, it can mean the instant of choice, that marvellous moment when people suddenly become aware of their self-imposed cages, and the possibility of a different life. And this is the crisis that, as choice, confronts both the United States and the world today."²

Now that we have started to become conscious of all this, we can consider crisis as a "mere word", and feel entitled to modify it and change its meaning once again. Therefore, the English word crisis becomes crysis, where "cry" is the etymological heart of crisis itself, highlighting the sense of pain and passive resignation that this word has recently taken on.

The (artistic) manipulation of our vocabulary and the use of poetic licences and puns can be one of the methods for mastering the rules of the production of discourse and redefining them: this will enable us to preserve that semantic substratum of crisis, which is the idea of the evolution of things, of a context which might spark a revolutionary change in the existing structure of an orderly system, shuffling the cards and paving the way for a new game with new rules. Irony and or/art, as a means of overcoming everything which is bound to get human beings down, are faced with the task of unmasking the mechanisms underlying the political exploitation of crisis.

¹ Michel Foucault, "The Order of Discourse", in Robert Young (Ed.), *Untying The Text: A Post-Structuralist Reader*, Boston, Routledge & Kegan Paul, 1981, pp. 48-78, p. 52.

² Ivan Illich, *The Right to Useful Unemployment and its Professional Enemies*, London, Marion Boyars Publisher Ltd, 1978, pp 19-20

SPEECH ABOUT CRYSIS



THE FOOLISH MACHINE

The Foolish Machine stampa un flusso costante di cifre sull'aumento del debito pubblico italiano, producendo man mano un cumulo di carta che occupa lo spazio espositivo antistante l'opera.

Il dato economico è preferito ad ogni possibile parola per descrivere la crisi, in quanto informazione incontrovertibile, non opinabile; all'urgenza del dato, si ritiene più efficace una risposta tecnica, non politica, perché esso rende lecita qualsiasi soluzione di forza anche quando viola principi costituzionali e diritti inalienabili. La crisi che i dati descrivono coinvolge tutti e, nonostante questo, sembra non essere determinata da nessuno in particolare.

The Foolish Machine parla del capitalismo finanziario, che ci ha illuso sul valore del denaro legandolo all'arbitrarietà del prezzo a cui si riusciva a venderlo e non alla reale produzione economica, creando una ricchezza basata sull'inattività, un futuro basato sulla scommessa.

Una macchina impazzita come simulacro di un sistema in cui bruciamo risorse ed energie in un equivoco continuamente reiterato sull'illusorio raggiungimento della felicità.

AGENCY FOR DISASTERS



AGENCY FOR DISASTERS
Full text for reference

AGENCY FOR DISASTERS
Full text for reference

italian public debt is now: euro 2.021.010.112.149
italian public debt is now: euro 2.021.010.115.103
italian public debt is now: euro 2.021.010.118.057
italian public debt is now: euro 2.021.010.121.011
italian public debt is now: euro 2.021.010.123.965
italian public debt is now: euro 2.021.010.126.919
italian public debt is now: euro 2.021.010.129.873
italian public debt is now: euro 2.021.010.132.827

italian public debt is now: euro 2.021.010.252.803
italian public debt is now: euro 2.021.010.255.757
italian public debt is now: euro 2.021.010.268.711
italian public debt is now: euro 2.021.010.271.665
italian public debt is now: euro 2.021.010.274.619
italian public debt is now: euro 2.021.010.277.573
italian public debt is now: euro 2.021.010.280.527
italian public debt is now: euro 2.021.010.283.481
italian public debt is now: euro 2.021.010.286.435
italian public debt is now: euro 2.021.010.289.389
italian public debt is now: euro 2.021.010.292.343
italian public debt is now: euro 2.021.010.295.297
italian public debt is now: euro 2.021.010.298.251
italian public debt is now: euro 2.021.010.301.205
italian public debt is now: euro 2.021.010.304.159
italian public debt is now: euro 2.021.010.307.113
italian public debt is now: euro 2.021.010.310.067
italian public debt is now: euro 2.021.010.313.021
italian public debt is now: euro 2.021.010.315.975
italian public debt is now: euro 2.021.010.318.929
italian public debt is now: euro 2.021.010.321.883

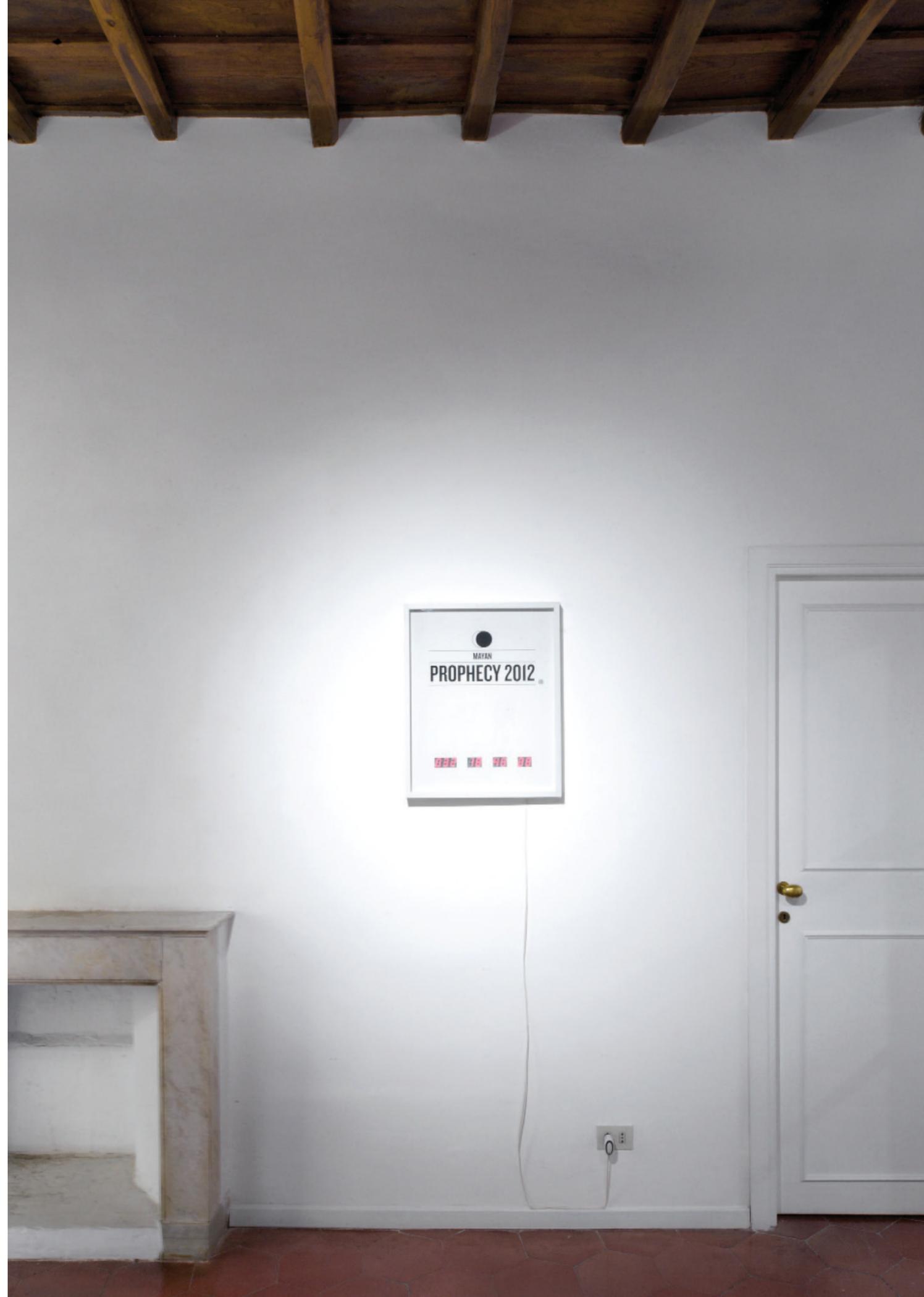
MAYAN PROPHECY 2012

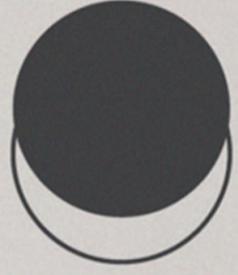
Incutere timore attraverso l'assegnazione di colpe personali o collettive è da sempre nella storia il mezzo più potente per il controllo delle masse. Oggi ci siamo riscattati dalla maggior parte dei timori di natura religiosa e superstiziosa, imposti o autoimposti, che hanno condizionato i secoli passati, ma non per questo ne siamo del tutto liberati. Sembra piuttosto che il "desiderio" di una catastrofe nasca quasi da un bisogno dell'uomo, dalla ricerca di uno strumento che lo scuota dal torpore esistenziale nel quale è immerso.

L'uomo è vittima di un condizionamento occulto potenziato dalle tecniche persuasive della pubblicità, attraverso il quale qualcuno trarrà sempre benefici dai nostri timori. Perciò gli Agency for Disasters hanno deciso di "registrare" il marchio della profezia dei Maya in modo che, fin quando le cifre del countdown non avessero segnato lo zero il 21 dicembre 2012, si sarebbero occupati loro di monetizzare la nostra paura. Ora che il countdown si è azzerato e che il pericolo della fine del mondo è sventato, l'opera acquisisce un nuovo significato e lo scorrere del tempo assume una prospettiva diversa.

Il counter non sottrae più ore e minuti alle nostre vite, ma ci indica il tempo guadagnato dal 21 dicembre 2012 ad ora, e con un monito positivo ci invita a spendere al meglio il tempo recuperato.

Agency for Disasters, collaborazione artistica tra il fotografo Francesco Conti e la graphic designer Stefania Servidio, è nata a Roma nel 2012.





MAYAN

PROPHECY 2012[®]

days

036

hours

23

minutes

28

seconds

36

Mètis è un video che vede come protagonista l'essere umano che si spinge a sfidare l'ignoto attratto dalla propria Itaca. È il ritratto di un'umanità precaria, appesa al filo della vita nella continua tensione all'adattamento e alla sopravvivenza. È il percorso che sta tra due punti geografici o psicologici, ciò che sta tra l'attimo stesso in cui si parte e la meta. È un nonluogo dove l'istinto di sopravvivenza esercita la sua pressione, nonostante tutte le crisi e tutte le catastrofi. *Mètis* è un richiamo alla mitologia greca sull'intelligenza di chi esplora la realtà sconosciuta e trova vie d'uscita attraverso l'intuizione. L'interesse dell'artista va al corpo dei protagonisti che muovendosi nello spazio rende visibile ogni forma di adattamento, flessibilità, imprevedibilità, adeguamento, polimorfismo, *mètis* appunto. I performers che hanno partecipato a questo progetto sono già viaggiatori, migranti in cerca della felicità, abili nel colpo d'occhio e nella plasticità, consapevoli della misteriosità della vita, dove la meta può materializzarsi in maniera imprevedibile o talvolta sfuggire, come anche essere perennemente inseguita.

Simona Barzaghi è nata a Bergamo nel 1960.

SIMONA BARZAGHI



QUESTO MONDO NON MI SOMIGLIA!

Inutile saccheggio di un tesoro che non ha più potere di acquisto.

L'utilizzo di un media meditativo quale la vetrata istoriata, che richiede tempo e maestria acquisiti con l'esperienza, è in contrasto con l'urgenza di un messaggio attuale. Rompere il salvadanaio, non fare tesoro del passato, demolire l'economia reale del saper fare e della conoscenza per l'urgenza di far quadrare un'economia autoreferenziale fragile come il vetro. Se rompiamo il salvadanaio, non possiamo più tornare indietro. Il salvadanaio è rotto. Questo mondo non mi somiglia.

Bruna Chiarle è nata a Genova nel 1967.

BRUNA CHIARLE



Breathless è una scultura luminosa doppiamente interattiva. Da un lato l'opera interagisce con i contenuti web via internet, analizzando tramite feed RSS la frequenza di parole legate al concetto di paura nelle pagine d'informazione. Più frequenti saranno le parole, proiettate sul display della scultura, più luminosa sarà la stessa. Dall'altro lato, l'opera interagisce anche con il visitatore, il quale può, tramite il proprio respiro, provocare una distorsione del dispositivo, aumentando la luminosità e rendendo illeggibili le parole del display.

Un'interazione umana simbolica, ad indicare che la consapevolezza del funzionamento di alcuni meccanismi di produzione del discorso, può fornire gli strumenti per liberarsi dai sistemi costrittivi dell'informazione.

Il respiro, come il ritorno alle origini, a un processo vitale naturale, può aiutarci a ritrovare la verità in un mare di informazioni manipolate, all'interno di una strategia del terrore che ci vuole schiavi della paura e delle circostanze.

Alexandra Dementieva è nata a Brussels nel 1960.

ALEXANDRA DEMENTIEVA





Onda Anomala è un'onda espropriata dal proprio ecosistema a causa delle azioni inquinanti degli esseri umani. Nelle sue sfumature, nelle sue pieghe e nel ritmo incalzante del fluire cromatico, l'opera ci riporta ai recenti catastrofici fenomeni di inondazione, sintomo della sofferenza e al contempo della potenza della natura.

Il feltro, materiale voluttuoso e naturale, con la sua capacità di assorbire e trattenere ciò che è liquido, rafforza concettualmente la riflessione dell'artista sull'acqua, da cui muove la sua ricerca più recente, che fa dell'ecosostenibilità e della manualità i suoi capisaldi.

Onda Anomala è stata esposta in molti luoghi ed ogni volta se ne è arricchita. Duttile come l'acqua, l'opera muta la propria sensibilità e andamento in base al luogo in cui viene installata, che possa essere una stanza, un prato oppure una scala antincendio.

La memoria del luogo diviene così parte dell'opera, che coglie le suggestioni strutturali dello spazio e le cavalca, riuscendo a travolgere la consapevolezza del visitatore, in un percorso di presa di coscienza della necessità di restituire alla natura ciò che le appartiene, di cessare le deviazioni ambientali e di fronteggiare l'emergenza idrica.

Barbara Matera è nata a Bologna nel 1971.

BARBARA MATERA





KIT DI SOPRAVVIVENZA SPIRITUALE

Dinanzi ad una ipotetica minaccia di estinzione, cosa riporresti in una valigia da lasciare in eredità ad un'altra civiltà che possa, attraverso di essa, conoscere quelli che erano i nostri sogni, le nostre paure, le nostre ambizioni ed i nostri fallimenti?

Da questa richiesta per una precedente mostra presso lo stART HUB, nasce il *Kit di sopravvivenza spirituale*.

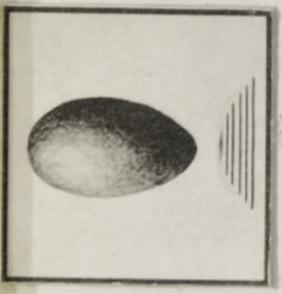
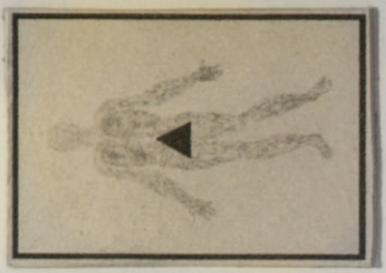
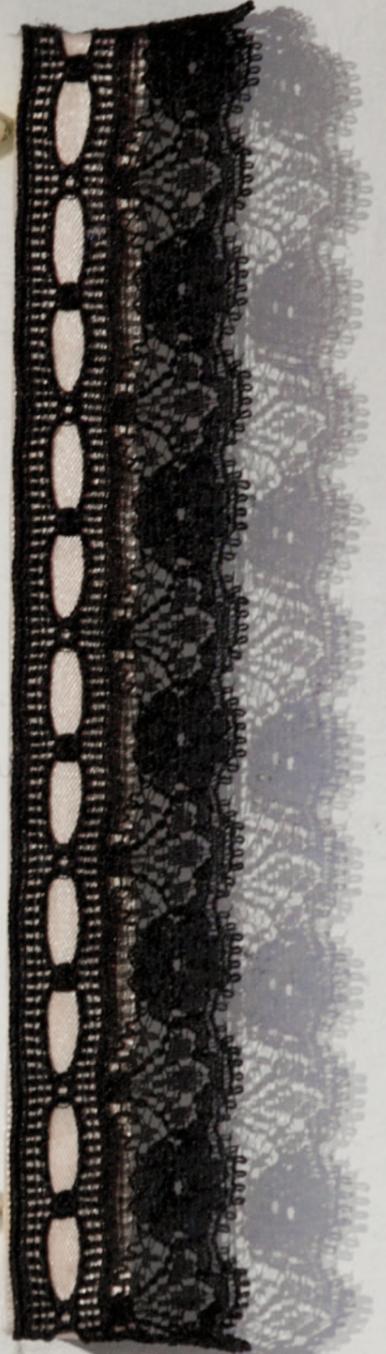
"Il percorso artistico di Paolillo è strettamente connesso con il concetto di sacro, sviluppato attraverso una notevole capacità grafica, ma che non esita a sconfinare, soprattutto in recenti produzioni, nell'installazione. [...]"

"I suoi modelli iconografici fanno riferimento all'immaginario religioso cristiano classico quanto a quello popolare o di mediterranea memoria. E proprio nel particolare e ancestrale rapporto che si instaura fra l'uomo e l'oggetto sacro o per meglio dire in quella peculiare stratificazione di significati, rimandi e connessioni che un oggetto piuttosto che un'immagine sacra portano nel loro dna, che si inserisce la sua ricerca e la sua riflessione." dal testo di Roberta Fiorito

Giuseppe Paolillo è nato a Barletta nel 1988

GIUSEPPE PAOLILLO





DEPENDENCY

Dipendenza: alterazione del comportamento che da abitudine diventa una ricerca esagerata e patologica del piacere.

In un mondo sovraccarico di informazioni, stimoli e oggetti, l'umanità deve farsi spazio a forza tra accumuli e patologie di ogni sorta, che scaturiscono dall'ansia di poter perdere tutto improvvisamente e dover sopravvivere alla fine del mondo.

Le messe in scena di rigore teatrale di Presutti stigmatizzano l'ossessione e le dipendenze di un'umanità schiava del gioco d'azzardo, della droga, del consumo esasperato di immagini televisive, dello shopping compulsivo. Un'umanità assuefatta, dissociata e intorpidita, immersa in un'abbondanza che soffoca, nella frenesia dell'accumulo.

La scelta di non ricorrere al fotoreportage è ben precisa e delinea la volontà di raccontarci questa tragica umanità in maniera ironica e drammatica al tempo stesso, come in un paradosso, che non ha un volto umano, ma è recitato da protagonisti anonimi, in cui ognuno di noi può riconoscersi.

Nell'era delle vacche grasse e dell'edonismo ci si rifugia in mondi artificiali, si vive dietro barricate immaginarie, fatte di ansie, costruite con i nostri eccessi e le nostre debolezze.

Giovanni Presutti è nato a Firenze nel 1965.

GIOVANNI

PRESUTTI



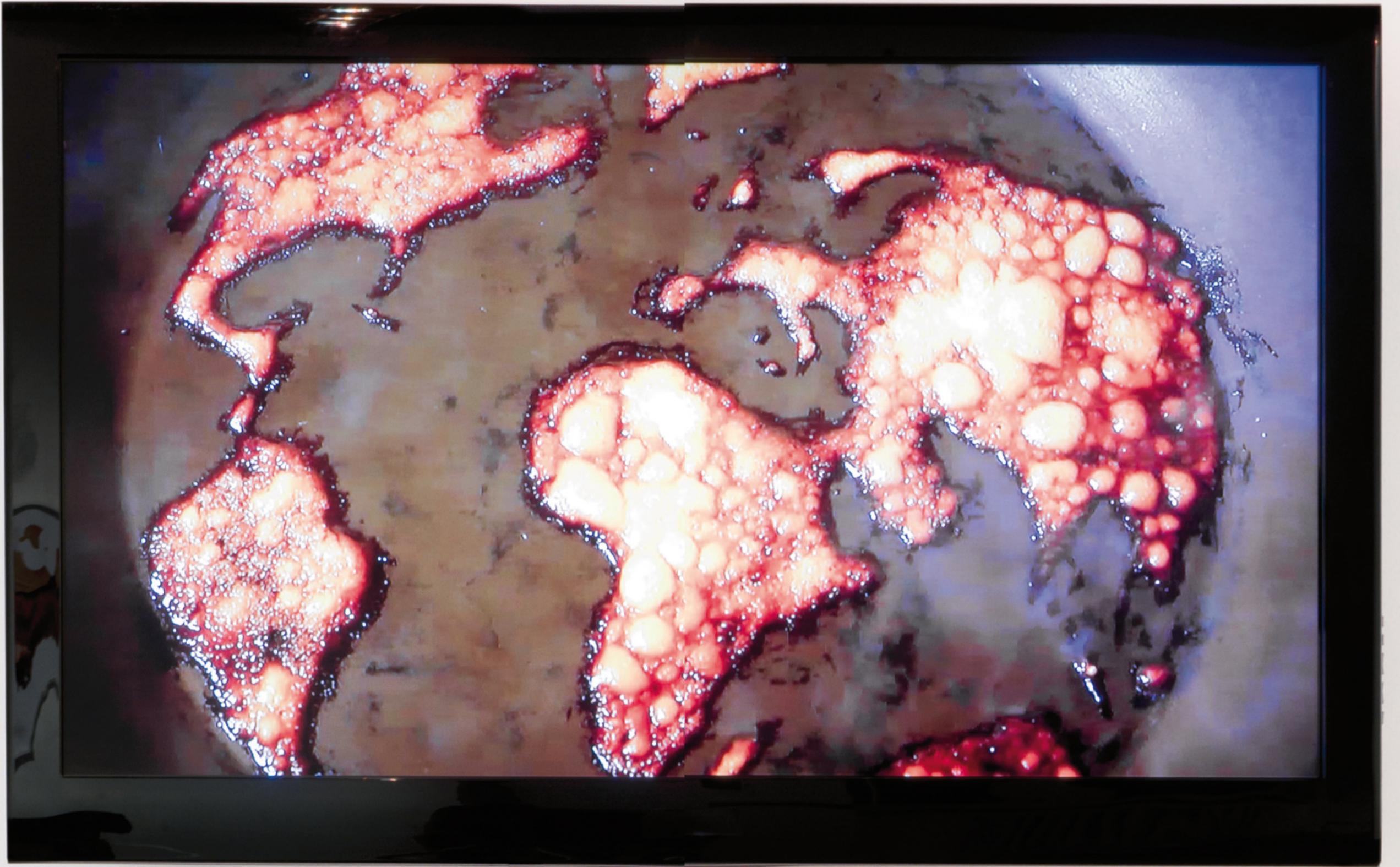


Il cibo si trasforma cuocendolo. Con un particolare punto di vista, questo passaggio acquisisce nuovo senso e si connota di una sottile ironia per il rimando all'attività quotidiana. Il mondo, messo in padella da pochi magnati, si sta consumando, sta andando in fumo, cambiando i connotati e disintegrando. Una metafora chiara, che parla della fame di molti e della tracotanza distruttiva di pochi, che punta il dito contro il consumismo, contro un sistema bulimico che fagocita il mondo per poi rigettarlo digerito e ormai inservibile. Una nota ironica, che strappa un sorriso cinico e disincantato su un panorama desolante.

Claudio Rivetti è nato a Brescia nel 1987.

CLAUDIO

RIVETTI



SPEECH ABOUT CRYISIS

Se un artista vi chiedesse di rigargli l'automobile, la sua automobile, in quanto privato cittadino nel pieno delle sue facoltà di intendere e di volere, quanti di voi lo farebbero?

Questa è stata la domanda che ha dato vita all'azione artistica che è stata realizzata sull'auto di Emanuele Serafini. Una richiesta semplice, tesa allo stravolgimento di una consuetudine radicata nelle nostre vite, l'intoccabilità di un bene privato, che rappresenta il nostro status sociale. La personificazione di se stessi nell'auto che si possiede è da sempre l'apoteosi dell'illusione della proprietà privata, pensare che questa proprietà possa essere violata da estranei è incredibilmente fastidioso e di difficile concezione.

Speech about crysis (speech about crisis) nasce da uno sfregio e dalle potenzialità che un atto del genere porta con sé. L'artista ha messo a disposizione la propria automobile in un happening a Bologna e chi vi ha partecipato si è trovato davanti auto, chiavi, e la richiesta di compiere uno sfregio sulla carrozzeria.

Nei mesi a seguire l'auto è stata usata quotidianamente per gli spostamenti, generando ogni volta reazioni differenti nelle persone con cui entrava in contatto.

Emanuele Serafini è nato a Roma nel 1984.

EMANUELE

SERAFINI



WARRANT



LA VITA
MINUTTES TROP FORT!
BRIX



10-10-11
LATELL

TERCERIS

PROLETARIER

LA CIAMBELLA
SORANA

TUCATA

LÄNDER

VEREINIGT

ALLER

EUCH

LEGALIZZAZIA



RADIATORE

HANALE



THE ORDER OF CRISIS OR THE

